

Primo piano

Sicurezza | La Uil: «Si deve fare di più, abbiamo chiesto un incontro con l'assessorato al lavoro». La Cisl: «Si utilizzi la Cassa integrazione per il caldo»

Caldo estremo, 8000 operai a rischio La Cgil: «Serve subito un'ordinanza»

I sindacati chiedono la sospensione delle attività negli orari e le zone più pericolose

di **Gabriele Stanga**

«**L**a Provincia emani un'ordinanza per disporre la sospensione delle attività lavorative negli orari più caldi, come è avvenuto nelle altre regioni». Questo l'appello che il segretario di Fillea Cgil del Trentino, Giampaolo Mastrogioseppe, e la responsabile salute e sicurezza del sindacato, Manuela Faggioni, rivolgono alle istituzioni per fronteggiare l'emergenza calore che nelle ultime settimane sta colpendo tutto il territorio italiano e il Trentino in particolare. Con il cambiamento climatico in corso, ad essere esposti alle temperature estreme sono tutti i lavoratori, nessuno escluso. Le categorie più a rischio, però rimangono gli operai (e il settore edile in genere) e lavoratori del settore agricolo che si trovano a dover passare ore ed ore sotto il sole battente, per portare a termine le attività nei cantieri o nei campi.

I numeri

Se per i lavoratori agricoli è difficile fare una stima di quanti siano gli occupati, per quanto concerne le costruzioni si può ricavare qualche numero dalla cassa edile. «I lavoratori censiti nell'edilizia sono 14mila, quelli attivi in questo momento sono circa 8mila su tutto il territorio provinciale», spiega Mastrogioseppe. Potenzialmente tutti questi potrebbero essere considerati a rischio, ma quelli più vulnerabili, perché operano in zone come l'Alto Garda, il centro cittadino o la destra Adige, si stima possano essere la metà, quindi circa 4mila persone. Proprio ieri, a Bologna, l'operaio Brahim Ait El Hajjam, 47enne di origini marocchine, è deceduto per il troppo caldo mentre lavorava in un cantiere. Sempre legato alle temperature estreme, anche se non sul posto di lavoro, l'episodio che ha visto una donna di 53 anni svenire e poi perdere la vita, mentre passeggiava per le vie del centro. In Trentino si ricorda, invece il caso di Carmine Minichino, operaio della Marangoni di Rovereto, morto a 51



anni a causa di un colpo di calore durante un turno nel reparto presse. Era il 21 luglio 2015 ma le cose non sono cambiate poi molto da allora.

La Cgil: «Serve un'ordinanza»

Da questi spunti parte l'invettiva della Cgil verso la Provincia: «Dopo il 19 di giugno molte regioni hanno emanato ordinanze per bloccare l'attività lavorativa negli ambienti più pericolosi», spiega Manuela Faggioni. Questi ambienti, come anticipato sono settore edile e agricolo «ma alcuni territori hanno esteso la misura anche ad altri ambiti come logistica, carico e scarico delle merci, o le cave», ricorda Faggioni.

«Chiediamo da 3 anni un intervento della Provincia e un tavolo di confronto - le fa eco Mastrogioseppe - Da piazza Dante, invece, non è arrivato nulla se non un rimando alle linee guida della Conferenza delle regioni», misure generiche le quali secondo il sindacato, vanno integrate con un'ordinanza più puntuale e «da fare in tempi rapidi». Secondo l'Inps, a 35 gradi l'attività può essere sospesa e può scattare la cassa integrazione per temperature elevate. «Lo strumento c'è - incalza Mastrogioseppe - Chi non la chiede è un incosciente. Ci vuole buona volontà, non si possono mettere le esigenze di produttività di fronte alla salute del personale».

Qualche complicazione sorge nel settore agricolo, in cui gli stagionali sono esclusi dalla possibilità di essere messi in cassa integrazione. E per questo motivo è prevista la discussione di un protocollo estensivo per mercoledì. L'ordinanza che Cgil chiede alla Provincia prevede una sospensione che dovrebbe scattare nelle ore più calde, tra le 12 e le 16, sulla scia di quanto fatto nelle regioni vicine come Lombardia e Veneto. La rilevazione della situazioni a rischio, invece, avviene attraverso la piattaforma Workclimate di Inail. «Il calore è da tenere sotto controllo anche in relazione all'invecchiamento, invece

proprio questi temi sono tra quelli su cui vedo meno attenzione», conclude Faggioni. alla richiesta di adottare un'ordinanza per la sospensione si allinea anche la consigliera di Alleanza Verdi sinistra, Lucia Coppola, con un'interrogazione consiliare: «Tutelare i lavoratori è una responsabilità che compete ai datori di lavoro e alle istituzioni. L'ordinanza non è più procrastinabile».

La Uil: «Si doveva fare di più»

Accanto alla Cgil interviene anche Feneal Uil: «La Provincia ha diramato le proprie linee guida, che purtroppo si limitano a suggerire il rispetto di quanto deciso dalla Conferenza delle

Il bollettino | Gli effetti di una possibile ordinanza «stile Veneto». In città i cantieri si dovrebbero fermare

In Trentino già 19 giorni «fuorilegge»

di **Davide Orsato**

Se il Trentino avesse promosso un'ordinanza, come hanno fatto in questi giorni Veneto e Lombardia, e se lo avesse fatto a inizio stagione, prima delle tragiche notizie dell'ultima settimana (un artigiano morto in Emilia Romagna, due operai gravissimi in Veneto) quali sarebbero state le conseguenze sui tantissimi cantieri all'aperto in Provincia? Beh per almeno 19 giorni, a partire dal primo giugno, si sarebbero dovuti sospendere le attività nella fascia oraria considerata a rischio, cioè tra le 12.30 e le 16. Speculazioni, certo, ma che rendono l'idea di come è stato questo inizio estate per i lavoratori di settori come

l'agricoltura, l'edilizia, la manutenzione stradale. Le due regioni confinanti hanno preso come riferimento il nuovo bollettino messo a punto dall'Inail assieme al Cnr, consultabile al sito workclimate.it (ieri preso d'assalto e «crashato» per le troppe visite). Quando la zona geografica di riferimento si colora di rosso, indicando un pericolo «alto» per il lavoro in zone esposte al sole, allora dovrebbe partire lo stop. Ma quel «rosso», nelle previsioni elaborate dal consorzio Lamma, spalmato nelle ultime settimane in gran parte d'Italia, compare, a macchia di leopardo nel montano Trentino. In due zone, in particolare: la Vallagarina e la val d'Adige tra Trento e Rovereto e l'Alto Garda, in particolare la piana di Arco. In

queste due aree la condizione climatica è paragonabile a quella della Pianura Padana. Da inizio giugno, in particolare nella seconda metà del mese, sono stati sedici i giorni in cui si sono toccati valori da rischio alto per la salute, a cui vanno ad aggiungersi, nonostante i temporali, anche i primi tre giorni di luglio. Per fare un esempio: ieri si sarebbero dovuti fermare i tanti cantieri in città dedicati alla viabilità, a cominciare da quello che ha impiegato anche nelle ore più calde gli operai lungo la tangenziale all'altezza dello svincolo per Gardolo. Ma non l'allarme non riguarda solamente i lavoratori all'aperto, ma anche quanti lavorano in aziende dove la climatizzazione è difficile se non impossibile

(acciaierie, vetrerie). Da anni la Fim Cisl del Trentino monitora la situazione con un report mensile sui colpi di calore (ce ne sono stati due di «severi» a giugno). «La situazione è seria - spiega il segretario provinciale Paolo Cagol - anche perché nonostante la sempre maggiore attenzione che viene prestata al tema, gli episodi non diminuiscono. È come se stessimo inseguendo il caldo, ma senza mai raggiungere l'obiettivo. Molti datori di lavoro prevedono pause nei giorni peggiori, distribuiscono integratori di sali minerali, ma questo ormai, non basta più durante le ondate più forti. Il cambiamento climatico, purtroppo, si vede e si sente anche all'interno dei capannoni».





Cgil
La responsabile della sicurezza Manuela Faggioni Sella e il segretario di Fillea Giampaolo Mastrogioiuseppe in conferenza stampa a difesa dei lavoratori contro il rischio caldo



Feneal Uil
Il segretario provinciale Matteo Salvetti chiede un incontro all'assessore Spinelli per fermare le attività all'aperto



Fim Cisl
Il segretario Paolo Cagol richiama all'utilizzo della cassa integrazione per il caldo e ad un patto sociale per gestire l'emergenza

regioni e delle province autonome. Nessun richiamo invece al divieto di svolgimento delle attività lavorative in condizioni di esposizione prolungata al sole dalle 12 alle 16 emanato ad esempio dalla vicina Regione Veneto. Si doveva fare di più», osserva il segretario Matteo Salvetti. Per questo motivo il sindacato ha chiesto un incontro all'assessore Spinelli, per fermare le attività lavorative all'aperto, in situazioni rischiose.

La Cisl: «La cassa va utilizzata»
A concludere è Fim Cisl: «La Cassa integrazione non può più essere un tabù durante le ondate di calore.

Troppa sufficienza rende inutilizzato questo strumento anche nelle situazioni di maggior disagio», si legge in una nota. «Non è accettabile che si rifiuti di investire in interventi tecnologici per il miglioramento delle condizioni microclimatiche e al contempo si pretenda di mantenere gli stessi livelli di produttività - chiosa il sindacato - Serve un patto sociale per gestione responsabile di un problema che in futuro non potrà che peggiorare. Parti sociali, Uopsal e Provincia dovrebbero condividere criteri di monitoraggio e valutazione del rischio nei luoghi chiusi e relative misure di intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In strada Un cantiere in tangenziale a Trento. In questi giorni i lavori non si sono mai fermati

La Provincia



E Spinelli scrive ai sindacati e ai datori: «Le regole esistono e devono essere applicate»

Dalla Provincia

L'assessore al lavoro raccomanda il ricorso al sistema di autovalutazione e l'attenzione ai rischi

Grande caldo e lavoro, cosa fa la Provincia? Una risposta arriva dall'assessore al lavoro nonché vicepresidente, Achille Spinelli, ha scritto alle parti sociali, ma per ora si limita a richiamare le linee guida approvate dalla Conferenza Stato regioni e province autonome, senza altre indicazioni rispetto alla possibilità di adottare un'ordinanza che preveda la sospensione delle attività lavorative all'aperto negli orari più a rischio. «L'esposizione al calore durante l'attività lavorativa - afferma Spinelli - rappresenta un fattore di rischio per la persona che può essere elevato e che non va assolutamente trascurato. È quindi fondamentale che tutte le lavoratrici e i lavoratori trentini, partendo da quelli impegnati nelle attività più esposte, possano operare nelle condizioni di massima tutela». Ogni lavoratore infatti «ha diritto a un ambiente professionale in cui tutti i fattori di rischio siano opportunamente gestiti. È quindi essenziale fornire un'informazione corretta e puntuale sull'argomento, con l'obiettivo di favorire l'adozione concreta delle misure necessarie. Il Trentino deve affrontare al meglio la sfida che coniuga la risposta alle criticità climatiche alla tutela del lavoro e della salute». La priorità, aggiunge il vicepresidente Spinelli nel proprio messaggio, «è la tutela degli operatori, prima di tutto coloro che sono impegnati nelle lavorazioni più a rischio, specie all'aperto». Spinelli si richiama direttamente alle misure di prevenzione contenute nelle linee di indirizzo e in particolare alle schede di autovalutazione. «Per il lavoro nel settore agricolo

e florovivaistico - precisa il vicepresidente nella lettera - nei cantieri edili ed affini nonché nelle cave e nelle relative pertinenze esterne, lavoro che è svolto essenzialmente all'aperto senza possibilità di ripararsi dal sole e dalla calura nei momenti della giornata caratterizzati da un notevole innalzamento della temperatura, si raccomanda l'utilizzo delle schede di autovalutazione, contenute nelle stesse linee guida. Le stesse schede riportano anche indicazioni specifiche per il settore della logistica». Da parte loro i sindacati hanno espresso forti dubbi sul fatto che il sistema di autovalutazione possa essere sufficiente, considerando anche che raramente l'eccessiva esposizione al calore viene denunciata. Spinelli ricorda che sono sempre a disposizione, per

I controlli per il caldo? Sono routine, fatti anche nelle ultime settimane La prevenzione c'è Dario Uber (Uopsal)

eventuali chiarimenti sul tema, l'Unità operativa di prevenzione salute e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Azienda sanitaria (Uopsal), e l'Ufficio Ispettivo del lavoro della Provincia. Un richiamo, infine all'iniziativa di Inail, che nell'ambito del progetto Workclimate (vedi articolo nella pagina a fianco) ha reso disponibile le mappe nazionali di previsione del rischio di esposizione al caldo, al fine di contenere il rischio di esposizione dei lavoratori. Negli ultimi giorni non sono mancate le polemiche: prima della Cgil era intervenuto l'ordine dei tecnici sanitari a chiedere più attivismo da parte della Provincia. «Ma va specificato che l'attività preventiva c'è eccome - spiega Dario Uber, direttore dello Uopsal - anche nelle ultime



Uopsal Il direttore Dario Uber

settimane sono stati svolti dei controlli nei cantieri proprio sul fronte caldo. Le regole, d'altronde, sono chiare e i datori di lavoro, ormai, non possono ignorare quali sono». Le misure di prevenzione generali sono stati ricordate anche dallo stesso Spinelli: informare circa i fattori predisponenti ad aumentare il rischio, quali età, genere, obesità, assunzione di alcool o caffeina, utilizzo di farmaci e condizioni personali di salute; disporre di acqua fresca nelle vicinanze del posto di lavoro; bere in abbondanza (almeno mezzo litro ogni ora) e frequentemente (almeno ogni 15 minuti); programmare in funzione del clima e della pesantezza del lavoro svolto frequenti periodi di pausa per riposare e assumere bevande in luoghi adeguati; variare l'orario di lavoro per sfruttare le ore meno calde, programmando i lavori più pesanti nelle ore più fresche. Va, inoltre, previsto per i nuovi addetti e per quelli che sono stati lontani per più di una settimana un periodo di acclimatazione tramite pause più frequenti e incrementi graduali del carico di lavoro, senza dimenticare un controllo periodico per i lavoratori esposti al rischio di stress da calore aggravato dall'uso di indumenti protettivi. Per quanto riguarda l'abbigliamento si raccomanda l'uso di indumenti leggeri e traspiranti e per i lavoratori esposti al sole si chiede di adottare l'uso di indumenti di colore chiaro e del copricapo evitando di esporre la pelle direttamente ai raggi solari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA